

**Tamás MÉSZÁROS**  
(Collegio Eötvös József, Budapest)

## **Atene, Segesta e Leontinoi**

Note a Tucidide VI, 6, 1–2<sup>1</sup>

Nonostante Tucidide sia ancora oggi uno degli autori antichi più popolari, l'analisi delle sue opere dal punto di vista critico-testuale non appartiene ai campi di ricerca in voga.<sup>2</sup> Non si discute sul fatto che, a meno che non vengano alla luce nuovi manoscritti, non possiamo contare su nuove letture che potrebbero capovolgere le tradizioni o cambiare completamente il testo.<sup>3</sup> Tuttavia possiamo immaginare, in tanti casi, delle piccole precisazioni che possono contribuire ad una comprensione più completa dell'opera. Si desidera quindi procedere, qui di seguito, ad un'analisi più dettagliata di una parte del testo.

---

<sup>1</sup> Il presente studio è stato realizzato grazie al sostegno della borsa di studio OTKA codice PD 104876 e della borsa di studio Bolyai. Vorrei esprimere inoltre la mia gratitudine per l'aiuto indispensabile al redattore del presente volume, Ágnes Ludmann.

<sup>2</sup> Sulla tradizione dei manoscritti, oltre alle prefazioni delle diverse edizioni, confronta: A. Dain: *Liste des manuscrits de Thucydide*. REG 46 (1933) pp. 20–28; B. Hemmerdinger: *Essai sur l'histoire du texte de Thucydide*. Paris 1955; A. Kleinlogel: *Geschichte des Thukydides-textes im Mittelalter*. Berlin 1965. Il breve, ma finora migliore riassunto del tema è O. Luschnat: *Thukydides*. PWRE Suppl. XII. Stuttgart 1971. pp. 1311–1323.

<sup>3</sup> È particolare il fatto che l'ultima discussione importante sulla valutazione dei manoscritti possa essere collegata all'affermazione di Karl Hude (la prima edizione dell'*editio maxima*: *Thucydidis Historiae ad optimos codices denuo ab ipso collatos recensuit C. Hude*. Tomus prior: libri I–IV. Lipsiae 1898. Tomus alter: libri V–VIII. Lipsiae 1901). Hude, rompendo la tradizione caratterizzata dal nome di Bekker (*Thucydidis De bello Peloponnesiaco libri octo*. Recensuit I. Bekker. Berolini 1832), sottolineava l'importanza del codice fiorentino (Laur. LXIX 2) rispetto al manoscritto vaticano (Vat. Gr. 126), precedentemente considerato *gravissimus testis*. È importante menzionare, per quanto riguarda la produzione degli ultimi anni, il volume di K. Maurer: *Interpolation in Thucydides*. Leiden – New York – Köln 1995.

Tucidide chiude l'introduzione generale del libro sesto della sua opera, quindi la *Sikelika*, ovvero il riassunto storico sugli abitanti e sulle città della Sicilia, con la seguente frase:

VI, 6, 1: Τοσαῦτα ἔθνη Ἑλλήνων καὶ βαρβάρων Σικελίαν ᾠκει, καὶ ἐπὶ τοσόνδε οὔσαν αὐτὴν οἱ Ἀθηναῖοι στρατεύειν ὥρμηγτο, ἐφίεμενοι μὲν τῇ ἀληθεστάτῃ προφάσει τῆς πάσης ἄρξαι, βοηθεῖν δὲ ἅμα εὐπρεπῶς βουλόμενοι τοῖς ἑαυτῶν ξυγγενέσι καὶ τοῖς προσγεγενημένοις / προγεγενημένοις<sup>4</sup> ξυμμάχοις.<sup>5</sup>

La differenza tra i prefissi πρὸς e πρό è di un solo sigma, ma in realtà solleva serie questioni riguardo al contesto. Basandosi esclusivamente su ragioni paleografiche non si può decidere - se è in fondo decidibile - quale sia la lettura giusta tra le due forme.<sup>6</sup>

<sup>4</sup> La pubblicazione di riferimento (Thucydides Historiae I–II. Iterum recognovit brevisque adnotatione critica instruit H. S. Jones. Oxford 1901. Apparatum criticum correxit et auxit J. E. Powell. Oxford 1942) nel testo principale riporta la lettura προσγεγενημένοις, *apparatus ad loc.*: προγεγενημένοις E G M. Al riguardo della costituzione testuale tutti e tre i manoscritti citati risultano particolarmente importanti (E = Palatinus Gr. 252; G = Monacensis Gr. 228; M = Britannicus add. 11727). L'apparato dell'edizione più recente (Thucydides Historiae. Recensuit I. B. Alberti. Vol. III. Libri VI–VIII. Roma 2000) che riporta προγεγενημένοις nel testo principale, è più preciso: προγεγενημένοις E G M Z : προσγεγενημένοις A B C F : προγεγενημένοις γρ. H<sup>2</sup>. Z siglum è l'abbreviazione del cosiddetto *membranae Mutinenses* proveniente dal X secolo, che contiene il testo solo in frammenti, mentre con le segnalazioni A (= Parisinus suppl. Gr. 255), B (= Vaticanus Gr. 126), C (= Laurentianus LXIX 2), F (= Monacensis Gr. 430) ed H (= Parisinus Gr. 1734) vengono indicati dei manoscritti alquanto importanti. Al riguardo dell'edizione di Alberti confronta: S. Hornblower: *The Best Available Text of Thucydides*. CR 52 (2002) pp. 238–240.

<sup>5</sup> Cito il testo italiano nella traduzione di Ezio Savino (*Tucidide: La guerra del Peloponneso*. Milano 2007. Introduzione e traduzione di E. Savino.): “Ecco, erano queste in breve le stirpi greche e barbare stanziare in Sicilia, e tanto estesa si presentava quell'isola, su cui Atene si accingeva a riversare le proprie armate. Lo scopo più autentico era la conquista totale: segreto però, sotto il bel velo di un impeto virtuoso ad assistere le genti di ceppo affine e gli alleati di più recente acquisto.”

<sup>6</sup> Cfr.: A. W. Gomme – A. Andrewes – K. J. Dover: *A Historical Commentary on Thucydides*. Vol. IV. Oxford 1970. p. 220: “προ- (EGM) and προς- (cett.) exemplify a universal uncertainty in the transmission of these prefixes in prose texts; cf. 18. 5, 31. 5, 40. 1, 90. 3.” Nel suddetto volume i commenti del sesto libro in realtà sono la versione ampliata del volume K. J. Dover: *Thucydides*. Book VI. Oxford 1965., pubblicato separatamente alcuni anni prima. Nel volume P. Stork: *Index of Verb Forms in Thucydides*. Leiden – Boston 2008, alle pagine 183 e 189 vengono registrate le forme differenti del verbo προσγιγνομαι 31 volte,

Sembra comunque sicuro che Atene, alla fine, usò come motivo *ufficiale* per l'attacco di Siracusa la scusa dell'aiuto dei "propri consanguinei" (τοῖς ξαυτῶν συγγενέσι) quindi degli ioni che vivono in Sicilia, ancor più precisamente dei leontini,<sup>7</sup> oltre al sostenimento degli "alleati", parola affiancata dal discusso aggettivo (τοῖς ξυμμαχοῖς).

Per quel che riguarda i verbi discussi, il senso del *participio* di προσίγνομαι qui significherebbe "allearsi con qualcuno",<sup>8</sup> mentre il senso del *participio* formato dal verbo προίγνομαι può essere meglio spiegato dal significato "succedere prima, accadere precedentemente".<sup>9</sup> La maggior parte degli autori dei commentari di Tucide interpreta la differenza di significato dei due verbi/prefissi e dei participi in base alla differenza delle relazioni temporali percepita secondo il significato di base dei verbi.<sup>10</sup> In altre parole, si avvicinano alla questione costituita dall'identificazione degli alleati – e nel frattempo alla definizione della lettura corretta del testo –, mettendo al centro la domanda inerente al fatto che gli alleati in questione si fossero potuti alleare *successivamente, dopo* – questo significherebbe qui πρὸς –, oppure, seguendo l'approssimativo significato di base di πρό, fossero già *precedentemente, prima* in uno stato d'alleanza.<sup>11</sup> Noi al contrario di ciò – accettando l'importanza del significato secondario di πρό, che esprime una relazione temporanea – nel caso dell'interpretazione precisa del verbo προσίγνομαι, riteniamo secondaria la caratteristica di avverbio temporale e, invece di questo fattore, vorremmo accentuare il fatto che l'azione rappresenti una diretta conseguenza

---

mentre del verbo προίγνομαι 8 volte. Tra queste forme – eccetto i luoghi discussi – nel primo caso 5, nel secondo 3 forme sono *participium perfectum medio-passivi*.

<sup>7</sup> Come scrive anche Tucide stesso (VI, 3, 3), la città di Leontinoi fu fondata da colonizzatori provenienti da Calcide di Eubea. Si riferisce a questo fatto anche il commento Χαλκιδεῦσι degli *scholia* al presente *locus*. Cfr.: T. J. Dunbabin: *The Western Greeks*. Oxford 1948, pp. 1–47, soprattutto p. 10, pp. 16–19 e pp. 45–46.

<sup>8</sup> Cfr.: LSJ s. v. I: "attach oneself to another, esp. as an ally". Per questo significato il dizionario riporta come esempio proprio il *locus* sovrastante.

<sup>9</sup> Cfr.: LSJ s. v. II: "to be born before, exist before". Nella definizione dei diversi significati del *participium aoristi/perfectum* il dizionario usa l'aggettivo *previous*.

<sup>10</sup> Ultimamente S. Hornblower: *A Commentary on Thucydides*. Vol. III. Oxford 2009. p. 301, che dà le traduzioni "newly/additionally acquired allies", e "previously acquired allies".

<sup>11</sup> Qui sorge la domanda se l'espressione ξύμμαχος possa essere considerata, in tal caso, un *terminus technicus* giuridico preso dal linguaggio degli accordi interstatali, oppure si debba intendere l'aggettivo nel suo significato "non ufficiale" (quasi "assistente", "compagno di armi"). Cfr.: Gomme – Andrewes – Dover: op. cit. (nota 6) p. 221.

di questa (*"allearsi con qualcuno"*).<sup>12</sup> Orbene, questo significa allo stesso tempo anche il fatto che, oltre all'identificazione degli alleati, sia alquanto importante sapere *con chi* si fossero alleati sia prima, sia dopo gli alleati in questione.

In precedenza i vari editori decisero, tra le diverse letture, basandosi esclusivamente sull'identificazione della città e degli abitanti con cui si erano alleati. Per illustrare la situazione riportiamo alcuni esempi senza voler qui esaurire l'argomento.<sup>13</sup> Nella popolare edizione critica tedesca della seconda metà dell'Ottocento Krüger riporta la forma *προσγεγεννημένοις*, aggiungendo come spiegazione che si tratta degli alleati non imparentati con gli ateniesi, si trattava tuttavia pur sempre di alleati, come lo sono per esempio i cittadini di Akragas.<sup>14</sup> Nelle edizioni Classen – Steup viene usata uniformemente la forma *προγεγεννημένοις*. Classen stesso ritiene che, in una situazione politica inasprita, possa funzionare come ragione per l'intervento siciliano il sostenimento di vecchi e sperimentati alleati, ciò perché una proposta sul sostegno di nuove città alleate, probabilmente, sarebbe stata respinta dall'assemblea popolare.<sup>15</sup> Nella versione modificata Steup fornisce una spiegazione più dettagliata: tra gli alleati precedenti di Atene (*"z. B. auch viele Sikeler"*) nomina Camarina, tentando di spiegare l'esclusione dell'interpretazione *προσγεγεννημένοις* in un modo poco convincente.<sup>16</sup> Rappresenta quasi la stessa posizione il commentario dell'edizione Poppo – Stahl,<sup>17</sup> preparato in parte parallelamente, posizione

<sup>12</sup> Dover: op. cit. (nota 6) p. 10 la traduzione (*"those who had adhered to them allies"*, inoltre *"those who were already their allies"*) per questo motivo sembra più precisa.

<sup>13</sup> M. H. Chambers – R. Gallucci – P. Spanos: *Athens' Alliance with Eggesta in the Year of Antiphon*. ZPE 83 (1990) pp. 58–60 illustra dettagliatamente la storia delle ricerche del testo con abbondanti riferimenti bibliografici.

<sup>14</sup> ΘΟΥΚΥΔΙΔΟΥ ΕΥΤΤΡΑΦΗ. II/1. Mit erklärenden Anmerkungen herausgegeben von K. W. Krüger. Berlin 1858<sup>2</sup>. p. 93: *"τοῖς προσγεγεννημένοις den ausser den Stammverwandten Hinzugekommenen, wie den Akragantinern."*

<sup>15</sup> Thukydides. Sechster Band. Sechtes Buch. Erklärt von J. Classen. Berlin 1876<sup>1</sup> (1881<sup>2</sup>) p. 11: *"προγεγεννημένοις halte ich mit Stahl für nothwendig st. προσγεγ. Nur von den schon in dem früheren Kriege erprobten Allianzen, nicht von neuhinzugekommenen ist die Rede."*

<sup>16</sup> Thukydides. Sechster Band. Sechtes Buch. Erklärt von J. Classen. Bearbeitet von J. Steup. Berlin 1905<sup>3</sup>. 16: *"Auf der anderen Seite gibt προσγεγεννημένοις, gleichviel ob man πάντων oder τῶν συγγενῶν zu ὑπμάχοις hinzudenkt, keinen befriedigenden Sinn. Eine Erwähnung hinzugekommener Bundesgenossen der συγγενεῖς gar nicht als ὑπμαχοι bezeichnet sind; und, wenn von Bundesgenossen der συγγενεῖς gesprochen würde, wäre entschieden einfach καὶ τοῖς ὑπμάχοις αὐτῶν zu erwarten."*

<sup>17</sup> Thucydides De bello Peloponnesiaco. Vol. III. Sect. II. Explanavit E. F. Poppo, auxit et emendavit I. M. Stahl. Lipsiae 1880<sup>2</sup>. p. 19: *"Non prorsus iudem fuerunt cognati et socii. Nam praeter cognatos Atheniensium socii fuerunt Camarinaei (III 86, 2) et Siculi (III 103, 1. 115, 1. IV 25, 9)."*

che viene ripresa anche dall'*editio* di Böhme – Widmann.<sup>18</sup> I ricercatori operanti su territorio linguistico anglosassone – e che nella maggior parte dei casi hanno in parte tradotto, in parte rielaborato qualche edizione tedesca – erano ugualmente molto divisi sulla questione.<sup>19</sup> È un elemento comune, in ogni proposta di soluzione, il fatto che gli alleati elencati e nominati precisamente (Akragas, Camarina e i siculi) nella narrativa di Tucidide abbiano un ruolo normalmente molto contenuto, mentre non assumono alcun ruolo nel periodo in cui, invece, si votava per la spedizione siciliana.

L'interpretazione precisa del testo, secondo la nostra opinione, è inseparabile dalla spiegazione di un altro *locus* di Tucidide. Dopo alcune righe rispetto al brano riportato sopra, in seguito alla breve descrizione del conflitto nato tra Segesta e Selinunte, Tucidide riassume con le seguenti parole la base della richiesta degli abitanti di Segesta:

VI, 6, 2: ὥστε τὴν γενομένην ἐπὶ Λάχης καὶ τοῦ προτέρου πολέμου Λεοντίνων οἱ Ἑγεσταῖοι ξυμμαχίαν ἀναμνήσκοντες τοὺς Ἀθηναίους ἐδέοντο σφίσι ναῦς πέμψαντας ἐπαμῦναι.<sup>20</sup>

Il rapporto stretto tra le due frasi è evidente anche per via degli elementi ripetuti (Atene, Segesta, Leontinoi, stato d'alleanza, soccorso militare). La differenza consiste solo nel fatto che, mentre prima si parlava delle motivazioni reali o presunte degli ateniesi che si preparavano ad intervenire, adesso una delle parti che necessitano soccorso, quindi i cittadini di Segesta rappresentati dai messaggeri, provano a sostenere la loro richiesta riferendosi ad un'alleanza stretta ai tempi di Lachete stratega, durante la prima azione militare

<sup>18</sup> Thukydides. Sechtes Bändchen: Buch VI. Für den Schulgebrauch erklärt von G. Böhme. Von der vierten Auflage an besorgt von S. Widmann. Leipzig 1894<sup>s</sup>. p. 91: "τοῖς προγεγενημένοις st. προσγεγενημένοις, da nicht neue, sondern nur alte Bundesgen. gemeint sein können. Die Wiederholung des Artikels is gerechtfertigt durch Stahl: ausser den Stammverwandten waren noch andere verbündet, wie Kamarina und die Sikeler."

<sup>19</sup> Cfr.: The Sixth and the Seventh Book of Thucydides. With An Introductory Essay, Explanatory Notes and Indexes by W. A. Lamberton. New York 1886, inoltre Thucydides. Book VI. Edited by E. C. Marchant. London 1897. Questi volumi usano la versione *προσγεγενημένοις*, mentre il volume Thucydides. Book VI. Edited by C. F. Smith. Boston 1913. la versione *προγεγενημένοις*.

<sup>20</sup> "Sicché i Segestani, rammentando che i Leontini dal tempo di Lachete e della guerra precedente erano propri alleati, avevano ritenuto di appellarsi ad Atene per un appoggio, sotto forma di una spedizione navale."

di Atene in Sicilia.<sup>21</sup> La domanda è sempre la stessa: chi e con chi viene stretta un'alleanza?

Classen e i suoi seguaci (Poppo – Stahl, Hude, Bodin – De Romilly<sup>22</sup>) supponendo una corruzione testuale hanno escluso dalla frase la forma *Λεοντίων*, difficilmente interpretabile,<sup>23</sup> perché secondo la loro opinione nel testo si parla di un accordo di alleanza stretto tra Atene e Segesta, la cui esistenza viene in più confermata anche da materiali epigrafici.<sup>24</sup> L'origine dell'epigrafia, che conserva in maniera frammentata il testo dell'accordo, viene datata in diversi modi in base alla ricostruzione del nome che finisce in ON, presente nella terza riga dell'epigrafia.<sup>25</sup> Tra le possibilità emerse ve n'è più di una che potrebbe confermare la teoria a cui si accennava sopra, siccome sia Aristone (454–453 a.C.), sia Abrone (458–457 a.C.) potrebbero essere l'arconte in questione. Dal punto di vista cronologico apparentemente tutto sembra tornare a posto: Segesta richiede un supporto militare riferendosi ad un accordo interstatale stipulato nel V secolo a. C., poi probabilmente *rinnovato* durante l'attività da stratego di Lachete, mentre Atene soddisfa gli obblighi presenti in questo contratto, in particolare offrendo sostegno “ai propri alleati che già in precedenza si erano a loro aggregati” (τοῖς προγεγενημένοις συμμαχοῖς), soprattutto a Segesta.

<sup>21</sup> Nel 427 a.C. Leontinoi chiese un sostegno ad Atene per la guerra contro Siracusa. Gli ateniesi mandarono prima 20 navi, poi nel 425 a.C. ancora altre 40 per dare una mano ai “cugini”. Lachete era uno dei comandanti della precedente armata navale e, nel corso dell'anno seguente, fu sostituito da Pitodoro. Tucidide non menziona da nessun'altra parte il fatto che, durante il comando di Lachete, fosse stato stipulato alcun accordo di alleanza.

<sup>22</sup> Thucydide: La guerre du Péloponnèse. Tome IV. Livres VI et VII. Texte établi et traduit par L. Bodin et J. de Romilly. Paris 1955.

<sup>23</sup> Classen: op. cit. (nota 15) p. 12. la esclude senza dare ulteriori spiegazioni; Poppo – Stahl: op. cit. (nota 17) p. 20: “Ad auxilium ab Atheniensibus impetrandum suae societatis ante cum iis factae Segestani eos admonere debent. Nam auxilium eos rogantes praestiti officii gratiam sibi reddi volunt. ... Laudamus igitur Class., quod *Λεοντίων* delevit, quo facto de ipsorum Segestanorum cum Atheniensibus societate sermonem esse continuo patet.”; Böhme – Widmann: op. cit. (nota 18) p. 91.: “*Λεοντίων*, was nur künstlich zu erklären ist, streicht Cl. – wie es scheint – mit Recht und versteht unter *ὑμμαχία* hier die von 427 bis 424 bestehende Verbindung zwischen Athen und den sicilischen Städten, die sich den Leontinern gegen Syrakus angeschlossen hatten. Dazu gehörte ohne Zweifel auch Egesta.” NB: Classen – Steup: op. cit. (nota 16) p. 16. – seguendo evidentemente la decisione di Steup – non esclude questa parola, ma il commentario non spiega il motivo della palinodia.

<sup>24</sup> IG I<sup>3</sup> 11.

<sup>25</sup> Confronta il commentario di R. Meiggs – D. Lewis: A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century BC. Revised Edition. Oxford 1969. pp. 80–82. (epigrafe no. 37) con ulteriore bibliografia.

Nonostante venga qui suggerita un'allettante soluzione, alcune circostanze raccomandano la prudenza. Prima di tutto persiste ancora la questione della datazione dell'epigrafo, sulla quale in fondo non c'è mai stato un consenso. Recentemente sembra trovare credito l'opinione degli scettici, di coloro quindi che sostengono una datazione precedente: secondo questi ultimi il testo fu scritto molto più tardi rispetto a quel che si credeva, quindi non ai tempi in cui Aristone e Abrone erano arconti, ma nell'anno in cui era arconte Antifonte (PA 1277), ovvero nel 418 a.C..<sup>26</sup> In altre parole i cittadini di Segesta non potevano riferirsi ad un accordo stipulato nell'anno di ufficio di Lachete stratega, ciò perché esso non esisteva.<sup>27</sup> Indubbiamente, grazie anche a questo fatto, altre persone – soprattutto gli editori anglosassoni (Jones – Powell, Dover), ma anche l'italiano Alberti – procedono con molta più cautela: lasciano nel testo principale anche la forma Λεοντίων, difficilmente interpretabile, inoltre non è evidente neanche l'identificazione delle parti alleate.

Qui conviene chiarire brevemente il ruolo nella frase della parola Λεοντίων.<sup>28</sup> La struttura della frase sembra di essere chiara: il soggetto della frase principale sono i cittadini di Segesta (οἱ Ἐγισταῖοι), dal predicato (ἐδέοντο) dipende un *accusativus cum infinitivo* (τοὺς Ἀθηναίους ... ἐπαμῦναι). La parola πέμψαντας *participium coniunctum* è concordato con il soggetto logico in accusativo di quest'ultimo sintagma, e questa forma ha anche ulteriori reggenze (oggetto: ναῦς dativo: σφοῖσι). Il *participium coniunctum* appartenente ai cittadini di Segesta (ἀναμνησκόντες) questa volta non regge un genitivo ma un accusativo (τὴν ... ξυμμαχίαν), che per via dei numerosi complementi in ordine attributivo è difficilmente traducibile. La traduzione suonerebbe più o meno così: “[facendo menzione] dell'alleanza che sotto Lachete, quindi (καὶ explicativus!) ai tempi della precedente guerra, si strinse con

<sup>26</sup> Per l'analisi dettagliata di tutti i problemi attorno all'epigrafe confronta: Chambers – Gallucci – Spanos: op. cit. (nota 13) pp. 38–63.

<sup>27</sup> Conferma ciò anche Diodoro Siculo, secondo il quale (XII, 82, pp. 3–7) Segesta cercava di procurarsi degli alleati solo dopo il dissidio con Selinunte (416 a.C.), rivolgendosi ad Akragas, Siracusa (!), Cartagine e solo come ultima possibilità, ad Atene. In altre parole, Atene e Segesta ai tempi di Lachete *non* stipularono nessun accordo ufficiale. Sebbene le comunicazioni di Diodoro debbano essere trattate con un certo criticismo, per via della sua nascita in terra sicula poteva conoscere bene le tradizioni storiche locali. NB: il locus di Diodoro contraddice anche la datazione del 418 a.C. dell'epigrafe, ciò perché Segesta avrebbe potuto riferirsi nel 416 a.C. all'accordo stipulato nel 418 a.C.

<sup>28</sup> Dover: op. cit. (nota 6) pp. 10–11, Gomme – Andrewes – Dover: op. cit. (nota 6) p. 221, inoltre Hornblower: op. cit. (nota 10) pp. 304–305 esaminano dettagliatamente le diverse possibilità di interpretazione ed i vari suggerimenti di soluzione.

*i cittadini di Leontinoi*".<sup>29</sup> Il genitivo Λεοντίνων quindi, secondo la nostra opinione, è un aggettivo di ξυμμαχίαν, nella frase non si parla perciò dell'alleanza di Atene e Segesta, ma di Leontinoi con un'altra città.

La teoria precedente potrebbe infatti sembrare strana, anche perché neanche Tuciddide esprime l'alleanza tra Atene e Segesta<sup>30</sup>, né *expressis verbis* né in modo indiretto, mettendo cioè le parole in bocca ai messaggeri di Segesta – indipendentemente dalla sua datazione.<sup>31</sup> Orbene gli inviati delle due città siciliane esprimono i loro desideri verso Atene da due posizioni per niente simili. Mentre nel caso dei cittadini di Leontinoi, per via della parentela e dei precedenti rapporti diplomatici non bisogna neanche chiedere l'aiuto ateniese, ciò perché sembra quasi evidente, allo stesso tempo i cittadini di Segesta sembrano sudar sangue per trovare qualsiasi base, sia giuridica sia etica, che possa confermare la loro richiesta – questo tentativo viene poi perfezionato con successo in seguito alla promessa di denaro. Non è un caso che Nicia, che era *ab ovo* contro la spedizione siciliana, non pronunci neanche una cattiva parola su Leontinoi nei suoi due discorsi dell'assemblea popolare che trattava la proposta (VI, 9–14; VI, 20–23), mentre su Segesta abbonda di commenti umilianti.<sup>32</sup> In altre parole, siccome Atene secondo i cittadini di Segesta soddisferà in ogni caso la richiesta di Leontinoi,<sup>33</sup> l'esistenza di Segesta dipende dal tempo in cui riuscirà a rendersi, agli occhi degli ateniesi, di un rango simile a Leontinoi. Segesta deve far sì che ogni cittadino ateniese possa ritenerla naturalmente degna di sostegno, così come già avveniva per Leontinoi. Questa impresa di Segesta,

<sup>29</sup> Secondo l'interpretazione maggiormente accettata la forma Λεοντίνων è il *genitivo* appartenente a πολέμου con il significato "la guerra combattuta per l'interesse dei cittadini di Leontinoi". Questa soluzione teoricamente può essere immaginata, tuttavia dal punto di vista testuale risulta difficoltosa, per quanto riguarda il contenuto invece è leggermente imprecisa.

<sup>30</sup> Ciò viene accettato con sorpresa già da parte di R. Meiggs: *The Athenian Empire*. Oxford 1972. p. 599.: "Why do the Egestan envoys in Thucydides, when appealing for Athenian help in 415, not even mention their recent allies?"

<sup>31</sup> Proprio questo fatto costituisce un punto debole del ragionamento di chi sostiene la datazione dell'epigrafo per l'anno 418 a.C. Cfr.: Chambers – Gallucci – Spanos: op. cit. (nota 13) spiegazione 53.: "If Thucydides knew of this alliance he omitted it from his narrative, as he omitted events like the transfer of the treasury of the Delian League from Delos to Athens."

<sup>32</sup> Prima dubita delle presunte ingiustizie (VI, 10, 5: ἡμεῖς δὲ Ἐγεσταίοις δὴ οὐσι ξυμμαχοῖς ὥς ἀδικουμένοις ὀξέως βοηθοῦμεν), poi li nomina barbari con cui Atene non ha niente a che fare (VI, 11, 7: οὐ περὶ τῶν ἐν Σικελίᾳ Ἐγεσταίων ἡμῖν, ἀνδρῶν βαρβάρων, ὁ ἀγών).

<sup>33</sup> Sembra che Tuciddide voglia sottolineare, anche con mezzi drammaturgici, il fatto che l'adempimento del desiderio di Leontinoi sia evidente: nella descrizione la presentazione, la richiesta degli inviati, anzi, la loro pura presenza si svolge in un secondo piano.



che sembra non avere alcuna speranza, non può essere realizzata tenendo conto soltanto del buon rapporto e dell'alleanza ufficiale tra Atene e Leontinoi: la loro collaborazione è un dato di fatto noto e tacitamente riconosciuto da entrambe le parti. Proprio per questo non pensiamo che nel *locus* menzionato sia Atene l'alleato non meglio definito di Leontinoi.<sup>34</sup> Può risultare molto più fruttuoso, dal punto di vista di Segesta, se ad essere legati all'amico di Atene, a Leontinoi, siano loro stessi, in tal modo, seguendo la logica "l'amico del mio amico è anche il mio amico" anche loro stessi potranno esigere un trattamento simile a quello della città di Leontinoi. In questo modo – secondo la nostra opinione – gli inviati di Segesta si riferiscono all'alleanza stipulata (o forse rinforzata) tra Leontinoi e Segesta ai tempi di Lachete davanti all'assemblea popolare ateniese.<sup>35</sup> Il loro contesto è il seguente: (1) Atene si impegnò ad aiutare Leontinoi in un contratto ufficiale,<sup>36</sup> (2) Segesta ai tempi di Lachete strinse alleanza con la città di Leontinoi, quindi se (3) Atene sostiene Leontinoi, allora (4) deve sostenere anche Segesta come alleata di Leontinoi.

Secondo la nostra posizione, durante l'interpretazione del primo *locus* presentato bisogna partire da questa stessa alleanza. L'assemblea popolare accesa da Alcibiade non badava molto alle obiezioni contrarie del cauto Nicia, votarono la campagna nonostante il bilancio fosse aumentato: Atene voleva la Sicilia ad ogni costo. Tuttavia a questa brama che inghiottiva tutto dovevano trovare una motivazione accettabile anche in sede diplomatica. Nel caso di Leontinoi non c'era nessun problema, siccome la coscienza dell'origine comune significava un fondamento giuridico indiscutibile. Il sostegno della barbara Segesta poteva invece creare facilmente stupore nel mondo ellenico, ma visto il ruolo più o meno "mercenario"

<sup>34</sup> Per la prima volta sorge nella traduzione latina di V. Winsemius (Wittenberg 1580) il fatto che Segesta si riferisce alla precedente alleanza tra Leontinoi ed Atene, la maggior parte degli studiosi – così anche Dover – sostiene questa opinione.

<sup>35</sup> L'alleanza di Leontinoi e Segesta era presa in considerazione precedentemente anche da parte di Steup e Roos, ma entrambi per una motivazione diversa. Steup è arrivato a questa conclusione esaminando la seguente frase: *εἰ Συρακόσιοι Λεοντίνους τε ἀναστήσαντες ἀτιμώρητοι γενήσονται καὶ τοὺς λοιποὺς ἐτι ξυμμάχους αὐτῶν διαφθείροντες αὐτοὶ τὴν ἅπασαν δύναμιν τῆς Σικελίας σχήσουσι* (VI, 6, 2) (*Classen – Steup*: op. cit. [nota 16] p. 17.), in quanto la forma αὐτῶν viene identificata con i cittadini di Leontinoi, mentre la forma ξυμμάχους con quelli di Segesta. Il secondo studioso è partito dalla datazione dell'epigrafe (IG I<sup>3</sup> 54) sulla stipulazione dell'accordo di Atene e Leontinoi (*E. Roos*: Athens Vertragsverhältnis zu Segesta im 5. Jahr. v. Chr. OAth 4 [1962] pp. 9–29).

<sup>36</sup> Sull'alleanza tra le due città confronta: *H. Bengtson* (a cura di): *Die Staatsverträge des Altertums II. Die Verträge der griechisch-römischen Welt von 700 bis 338 v. Chr.* München 1975. pp. 82–84; *T. E. Wick*: Athens' Alliances with Rhegion and Leontinoi. *Historia* 25 (1976) pp. 288–304.

di Atene (Segesta sostiene i costi della campagna) si poteva trasformare anche in disprezzo. La città riuscì a trovare la miglior soluzione accettando o facendo finta di accettare la ragione ripetuta da Segesta sull'alleanza tra questa e Leontinoi. Il motivo ufficiale di Atene, infatti, sarà il sostenimento dei propri parenti (τοῖς ἑαυτῶν ξυγγενέσι), gli ioni di Leontinoi, e Segesta *aggregata in qualità di alleato a Leontinoi* (τοῖς προσγεγεννημένοις ξυμμάχοις).

(Traduzione in lingua italiana di Ágnes Ludmann)